

- 39 76 p. Ch. n. - Sex. Iulius Gabinianus celeberrimi nominis rhetor in Galliis docuit.
- 40 68 p. Ch. n. - M. Fabius Quintilianus Romanus a Galba perducitur. Quintilianus, ex Hispania Calagurritanus, primus Romae publicam scholam et salarium e fisco accepit et claruit.
- 41 Iulius Tiro.

39. — Sex. Iulio Gabinianus index rhetorum || lul. WI || gabianus B4, gabianus MC || Gabinianus... docuit codd. Hier. I. cit. || gabianus P || celeberrime A.

40. — M. Fabius Quintilianus index rhetorum || Flavius V, Flavius M || M. Fabius... perducitur codd. Hier. I. cit. || marcus APF || favius F || Quintilianus... claruit codd. Hier. I. cit. || eadem a Casiodoro, Chron. p. 139 Momms., verbo Calagurritanus omisso || primus codd., qui primus Reif. || post scholam verbum aperuit desiderari censuit Scaliger || et claruit codd., et om. Reif.

41. — Iulius Tiro index rhetorum, in M. Tullius Tiro emendavit et seclussit Reif. || lul' W, lul. IV || Tyro OGLC. prio M

COMMENTO

Index. Svetonio, seguendo l'esempio di Plinio il Vecchio, che si rifaceva forse a Varrone, premise al suo scritto un indice. Questo catalogo dei personaggi trattati è soprattutto importante per gli undici retori, la cui vita è andata perduta. Di una decina manca il prenome, ma può essere avvenuto che l'amanuense del codice di Hersfeld li abbia omissi per lasciare lo spazio libero al miniatore. Per contro è l'indice che ci restituisce il nome esatto e intero, cioè i *tria nomina* di Orbilio, Ateo, Catone, Verrio Flacco, Voltacilio, Epidio. In due casi è erroneo: omette Servio Clodio, che tuttavia *G I* attestano parzialmente (*Servius*), pur unendolo a *Nicanor*; se si espunge Stilone, non si deve accogliere Clodio, ma se lo si accetta, sulla scorta dei mss., anche Clodio dovrebbe apparire; e dà un *Phrygius* invece di *Hyginus*. Il *Chronicon* ieronimiano può chiarirci l'errore: *Hyginus cognomento Polystor grammaticus* (ol. 192, 4 = 9 a. C.), cioè una cattiva lettura del testo svetoniano e una confusione tra il maestro *Polystor* e il discepolo *Hyginus*. L'importanza di questo indice, premesso verisimilmente a tutte le sezioni del *de viris illustribus*, è dimostrata dal fatto che ancora nella tradizione manoscritta medievale le vite svetoniane degli uomini illustri erano ricavate *ex catalogo... virorum illustrium Tranquilli*, cfr. Reifferscheid p. 93; 368.

1, 1. *Grammatica...*, « gli studi letterari ». Svetonio ritiene che i Romani un tempo non si curassero degli studi letterari, e tanto meno li stimassero, poiché la gente era allora rozza, tutta intenta alle opere di guerra, e punto dedita alle arti e alle scienze. Il proemio sulle origini della grammatica in Roma trova il suo simmetrico in quello sulle origini della retorica (*de rhet.* 1: *rhetorica quoque apud nos, perinde atque grammatica, sero recepta*), come in quello sull'origine della poesia nel *de poetis* (*cum primum homines exuta feritate rationem vitae habere coepissent seque ac deos suos nosse, cul-*

Della Corte 1968
Svetonio
Grammatici e
retori

41
retori
perduti

tum modicum ac sermonem necessarium commenti sibi, utriusque magnificientiam ad religionem deorum suorum excogitarunt. Igitur ut templa illis domibus pulchriora et simulacra corporibus ampliora faciebant, ita eloquio etiam quasi augustiore honorandos putaverunt laudesque eorum et verbis illustrioribus et iucundioribus numeris extulerunt. Id genus quia forma quadam efficitur, quae poetarum dicitur, poema vocitatum est eiusque fictores poetae. Per contro Livio (3, 44, 6; 9, 36, 3; 6, 25, 9), Dionigi d'Alicarnasso (2, 28), Plutarco (Rom. 6) attestano una, sia pur primitiva, forma di istruzione; del resto già Appio Claudio Cieco (cos. 307 e 296) si interessava ai problemi dell'alfabeto (frr. 1-2 Fun.); mentre il primo che tenne in Roma scuola, dietro compenso, fu Spurio Carvilio, liberto di Spurio Carvilio Ruga (cos. 234), come testimonia Plutarco (*Quaest. Rom.* 59).

1, 2. *Livium et Ennium*, Livio Andronico e Quinto Ennio erano poeti per metà greci. Che abbiano insegnato in entrambe le lingue e in patria e fuori era noto anche ai tempi di Svetonio (*ad < huc > notum; adnotum* dei codd. *OV* è un *ἀπαξ λεγόμενον*, *adnotatum* cod. Gudian. e Beraldo). Greco di Taranto era Livio Andronico, che, maestro di scuola, tradusse in saturni l'« Odissea »; per metà osco e per metà greco Ennio di Rugge, che, a quanto pare, insegnò il greco a Catone ([AUREL. VICT.] *de vir. ill.* 47). L'unica attività critica di questi due poeti era rivolta al greco (*nihil arripuit quam Graecos interpretabantur*); per il latino si limitavano all'esegesi delle loro sole opere, che facevano argomento di lezione (*praelegebant*; cfr. QUINT. I, 5, 11: *auctores quos praelegunt*; 8, 8: *pueris... praelegenda*).

1, 3. *L. Cotta*, a proposito dei due libri « sulle lettere e sulle sillabe » e « sulla metrica », un tal Cotta suppose che essi non eran di Ennio, ma di un altro posteriore scrittore omonimo, di cui si ricordavano anche i volumi « sull'arte di vinatoria ». Ove, con Cotta e Svetonio, si escluda che Ennio abbia scritto *duos libros de litteris syllabisque item de metris*, non si saprebbe in quale altra opera egli abbia teorizzato su quella norma per cui le lettere debbono esser raddoppiate, sia nello scritto sia nella pronuncia, scrivendosi prima di lui tutte le mute, le liquide e le semivocali con grafia scempia: *nulla tunc geminabatur littera in scribendo, quam consuetudinem Ennius mutavisse fertur, utpote Graecos graeco more usus, quod illi aequae scribentes ac legentes duplicabant mutas, semivo-*

cales et liquidas (Fest. p. 293 M.), se non si pensasse alle varie operette minori, talune confuse probabilmente sotto il titolo di *Saturae*; sono forse le medesime che potevano aver letto Catrio (GLK, I, 98, 12: *erunnam Ennius ait per e solum scribi posse, quod mentem eruat, et per a et e, quod maerorem nutriet*) e Varrone (de l. L. 5, 86: *nunc fit foedus, quod fidus Ennius scribit dictum*; cfr. WEINBERGER, *Der Dichter Ennius als Verfasser eines orthogr. Hilfsbuchs*, « Philolog. » 1904, 633 sg.; Naeg, *Der Dichter und Grammatiker Ennius*, « Egyptemes Philol. Kózlöny » 1938, 88 sgg.). Chi sia il Cotta, che Svetonio approva, non si sa: i codd. danno *L. Cotta*, che viene identificato con un Aurunculeio, legato di Ceare; forse è da leggere invece di Lucio, Gaio e da pensare a Gaio Aurelio Cotta (cos. 75), amico di Elio Stilone, e come Elio incline a negare la paternità delle opere dubbie dei poeti arcaici, forse in base a probabili omonimie.

2, 1. *Crates Malloles*, Cratete di Mallo, nativo della Cilicia, fu il bibliotecario della reggia pergamena (SUDA, 2, p. 182 A. *Κράτης Τυροκράτους Μαλλόνης φιλόσοφος στοικός δε ἐπεκρίθη Ὀμηρικὸς καὶ κοινὸς διὰ τὴν καὶ περὶ τοὺς γραμματικὸς καὶ ποιητικὸς λόγους αὐτοῦ ἐπιστάσαν, σὺγγρονος Ἀριστάρχου τοῦ γραμματικοῦ καὶ τοῦ Πτολεμαίου Φιλομήτορος, συνέταξε διόρθωσαν Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεύς ἐν βιβλίοις θ' καὶ ἄλλα*). Segui la filosofia stoica; fu discepolo di Diogene di Babilonia (CLASSEN, *De primordiis grammaticae Graecae*, Bonn 1829, p. 79) e maestro di Panezio (Strabo 14, p. 676 C: *Κράτης ὁ γραμματικός, ὃς φησὶ γενέσθαι μαθητὴς Παναεῖος*; cfr. WEGENER, *De aula Attalica*, p. 21; SCHMEKEL; *Phil. d. mittl. Stoa*, p. 207; MAASS, *Aratea*, p. 202; WACHSMUTH, *De Crat. Mall.*, p. 5). Oltre all'edizione critica d'Omero (*συνέταξε διόρθωσαν Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεύς ἐν βιβλίοις θ'*), Cratete scrisse, sempre testimoniando la Suda, *καὶ ἄλλα* e cioè un commento a Esiodo, come pare che attestino gli scolii alla « Teogonia » (v. 126, 142) e alle « Opere e i giorni » (v. 528); un commento ad Euripide (Tzetzes in Aristoph., *proleg.*, I, 5; Schol. ad Eurip., *Orest.*, v. 1226; *Proen.*, v. 211); un commento ad Aristofane (Tzetzes in Aristoph., *proleg.*, I, 5); uno ad Arato (Schol. Arati, *Phoenom.*, v. 62).

2, 2. *ab Attalo rege*, Cratete di Mallo, fu mandato ambasciatore presso il Senato Romano da Attalo re di Pergamo, fra la seconda e la terza guerra punica, proprio negli anni immediatamente precedenti quello in cui Ennio venne a morire. L'ambasceria è del 171, durante il breve interregno di Attalo II

(CARDINALI, *Regno di Pergamo*, p. 129; DE SANCTIS, *St. dei Romani*, IV, 1, p. 271, n. 105; DELLA CORTE, *L'ambasceria di Cratete a Roma*, « Riv. Filol. » 1934, p. 388), fratello di Eumene II; compresa fra il 202, fine della prima punica, e il 149, inizio della seconda, la data cade poco prima della morte di Ennio (*sub ipsam Enni mortem*), avvenuta nel 169. Nel racconto sono evidenti le personali congetture del biografo (*quantum opinamur*), con le quali egli tenta di determinare cronologicamente l'avvenimento e di aumentarne l'importanza, qualora se ne immaginasse prolungata la durata (*per omne... tempus*) e accresciuta l'intensità (*plurimas acroasis subinde... assidueque*).

2, 3. *imitati*, i discepoli romani di Cratete imitarono il maestro soltanto in questo che, ammiratori di poeti amici scomparsi, più particolarmente ne venivan riesaminando le produzioni poetiche con letture e commenti e le facevano conoscere anche agli altri. Rimane invece esclusa dalla scuola cratetea di Roma l'attività più profondamente filologica dell'indirizzo pergameno e stoico che sosteneva l'anomalismo, temperato in Crisippo, esasperato in Cratete. (VARRO, *de l. L.*, 9, 1: *nesciunt docere quam discere quae ignorant, in quo fuit Crates nobilis grammaticus, qui fretus Chrysippo homine acutissimo, qui reliquit regi ἀρωαλλας IIII libros contra analogiam atque Aristarchum est nixus, sed ita ut, scripta indicant eius, ut neutrius videatur pervidisse voluntatem, quod et Chrysippus de inaequalitate cum scribit sermonis, propositum habet ostendere similes res dissimilibus verbis et dissimiles similibus esse vocabulis notatas (id quod est verum) et Aristarchus de aequalitate cum scribit, verborum similitudinem quandam in declinatione sequi iubet quoad patitur consuetudo*), che apparirà in Roma soltanto con la seconda generazione di Cratetei, quella di Accio. L'imitazione del pergamenisimo fu dunque limitata (*hactenus... imitati*) a una sola attività letteraria, quella delle *экδόσεις*, più orali che scritte, e mantenute nell'ambito delle conoscenze personali. Le più delle volte si trattava di riezumazioni e di edizioni postume (*carnina... defunctorum amicorum*) di Nevio (+ 202) o di Ennio (+ 169). Lucilio (+ 101) invece, trovò ancor vivo, nell'ambito del cenacolo di Scipione Emiliano, l'onore di edizioni, di letture pubbliche e di commenti.

2, 4. *ut...*, a mo' d'esempio viene inserito il catalogo dei cratetei romani: Gaio Ottavio Lampadione, che suddivise la

« Guerra Punica » di Nevio, da un sol volume di ininterrotta stesura che era, in sette libri; Quinto Vargunteio, che recitava gli « Annali » di Ennio in certi determinati giorni, di fronte a folto pubblico; Lelio Archelao e Vettio Filocomo, che fecero conoscere quelle satire dell'amico loro Lucilio che Pompeo Leneo si vantava d'aver letto presso Archelao, mentre Valerio Catone presso Filocomo. Più che « edizioni » critiche — secondo l'opinione svetoniana — furono « letture » critiche; infatti, se Livio ed Ennio, quando fecero opera di filologia su testi latini, insegnavano (*praelegebant*) i loro poemi stessi, Lampadione e Vargunteio recitavano e commentavano poemi altrui, con più diligenza (*diligentius*) e forse anche trascrivendone il testo. Tale trascrizione risulta non dall' *Anecdolum Parisinum* (GLK, 7, 534,4) di dubbia e discussa lettura, ma da Nonio (p. 170, 17 M): *Santra de verborum antiquitate III: quod volumen (Naevi) unum nos lectitavimus, sed postea invenimus septemfarian divisum*; da Frontone (*ep. ad Caes. p. 20 N*): *libri pretiosiores habentur et summam gloriam retinent si sunt Lampadionis... manu scripta exempla*; da Gellio (18, 5, 11): *scriptum Ennius reliquisset librum summae atque reverendae vetustatis, quem fere constabat Lampadionis manu emendatum*. Tuttavia si tratta sempre di esemplari attentamente e accuratamente trascritti, di *экδόσεις*, non di vere edizioni (PASQUALI, *Stor. d. trad.* p. 226). Il fatto stesso che da un unico volume si fecero sette libri, risponde ad esigenze di divulgazione e di comodità per la lettura, in quando con sette « tornate » si poteva esaurire il poema. Rimane da notare che da un filologo greco, il quale non a torto fu soprannominato l'omerico (*ὁς ἐξετάζειν Ὀμηρίους*), non potevano derivare che discepoli i quali ne ripetevano esattamente la tecnica diortotica di divisione in libri, così come egli aveva diviso in otto libri Omero, otto quanto credeva fossero le Muse (ARNOB., *adv. gentes*, 3, 37). L'uso di leggere in pubblico gli « Annales » di Ennio rimase una tradizione del popolo romano. In taluni giorni (*certis diebus*), ricorrenza di fatti illustri, gli episodi enniani eran recitati dai così detti ennianisti, come in Grecia quelli d'Omero, dagli omeristi. Tuttavia la notizia di Gellio (18, 5, 2), pur autorevole e non dubbia, può rappresentarci un momento della rinata fortuna di Ennio, presso una società di gusto arcaizzante, epperò non l'intera storia di tale fortuna, la quale fu incerta ed ineguale; cfr. VARLEN, *Enn. reliquiae*, p. LXXXIII. Ben distinte presso Svetonio sono le due categorie

dei discepoli cratetei; l'una divulgò le composizioni poetiche degli amici scomparsi (*defunctorum amicorum*), l'altra anche dei viventi, purché le riuscissero gradite (*si quorum aliorum probassent*). Alla prima appartengono Lampadione e Vargunteo, gli amici dei quali, Nevio nel 201, Ennio nel 169 erano entrambi morti; alla seconda Vettio Filocomo e Lelio Archelao. Furono questi intimi di Lucilio che sopravvissuti consegnarono ai discepoli loro, Archelao a Pompeo Leneo (Suet. *de gramm.* 15) e Filocomo a Valerio Catone (Suet. *de gramm.* 11), due diverse edizioni delle medesime satire. Anzi il nome di *Satirae* stesso appartiene alla tradizione grammaticale e forse non fu mai usato dal poeta, che scrisse separatamente i vari libri senza coordinarli in un organismo letterario (cfr. MARX, *prol.* XVI). Da notare che nell'ambito del cenacolo emiliano furono due greci o semigreci, un *Φιλόζωμος* e un *Ἀρχέλαος*, quelli che si incaricarono di divulgare Lucilio, leggendolo secondo i canoni del pergamenismo.

3, 1. *L. Aelius Lanuvinus*. Lucio Elio Lanuvino e il genere di lui (*generique*, e non come i codd. *gener Q.* = Quinto), Servio Clodio, furono entrambi cavalieri romani, famosi per la vastità e la varietà degli studi non meno che per la politica. Appartenenti al ceto equestre, fautori degli ottimati, essi introdussero in Roma il metodo etimologico, derivando forse le loro esperienze filologiche dalla scuola rodia di Dionisio Tracio, scuola che Elio ebbe agio di frequentare e che insegnava in antitesi a quella pergamena fino allora imperante in Roma. Il senso organizzativo e la sistemazione scientifica (*instruxerunt*), unita alla maggiore attività e a un più largo campo d'azione, come la storia, il giure, la glottologia (*ab omni parte*), sono propri della tendenza sincretista che in Roma faceva capo a Rodi. Da notare che nel catalogo dei pergamenisti o Cratetei romani non figura Accio, perché di lui Svetonio parlava nel *de poetis*, come tragico.

3, 2. *Aelius*... Elio ebbe due soprannomi: Preconino (*Praeconinus* Beroald. e non *Praeconius* codd.) perché il padre suo fu pubblico banditore (*praeco*); Stilone, perché scriveva le orazioni per tutte le personalità nobiliari (*optimatum*, forma svetoniana invece di *optimatum* codd.); del resto fu tanto fautore della parte oligarchica da seguire nell'esilio Metello Numidico (*Q. Metellum*, non come i codd. *M. Metellum*). Il primo soprannome è di famiglia (PLIN. n. h. 33, 29: *vulgoque purpura lilio tunicae usos invenimus etiam praecones*,

sicut patrem L. Aeli Stilonis Praeconini ob id cognominati). Il secondo invece deriva dall'attività principale (Cic., *Brut.*, 206: *scribebat orationes quas alii dicerent*; 169: *scriptitavit orationes multis, orator ipse nunquam fuit*). La notizia di questa attività oratoria, messa al servizio d'altri, è particolarmente interessante perché non v'era allora scissione fra oratoria e grammatica (Suet., *de gramm.*, 4); inoltre poichè le più di queste orazioni (*Aelianas leves oratiunculas*; Cic. *Brut.*, 207) furon scritte per personaggi che apparvero sulla scena politica dopo l'anno 100, come Q. Metello figlio, Q. Cepione, A. Pompeo Rufo, è facile l'induzione che tali orazioni piacessero proprio per le novità stilistiche, imparate forse alla scuola di Rodi.

3, 3. *Servius*... Servio Clodio, avendo dolosamente sottratto al suocero un libro non ancora edito, essendo stato perciò ripudiato, esulò, per evitar lo scandalo; s'ammalò di gotta; e, non potendo sopportare il dolore, si unse i piedi di un veleno, e li necrotizzò così da ridursi a vivere con le estremità degli arti come morti prima del tempo. La sicurezza di Servio in fatto di critica plautina era nota a Cicerone (*ad fam.*, 9, 16, 4: *Servius... quem litteratissimum fuisse iudico, facile diceret: «hic versus Plauti non est, hic est», quod tritas aures haberet noñandis generibus poetarum et consuetudine legendi*), il quale ebbe in dono i libri stessi di Servio (*ad Att.*, 1, 20, 7: *L. Papius Paetus vir bonus, amatorque noster mihi libros eos, quos Ser. Claudius reliquit, donavit... Graecis iis libris, quos susceptor, et Latinis, quos scio illum reliquisset, mihi vehementer opus est*; *ad Att.*, 2, 1, 12: *Paetus, ut antea ad te scripsi, omnes libros quos frater suus reliquisset mihi donavit*). Le lettere sono del 60; in quell'anno Servio o era già morto o almeno era già fuggito in esilio. Che le notizie su Servio Clodio siano ricavate da Varrone, lo dimostra una esplicita citazione di Plinio (*N. H.* 25, 24).

3, 4. *clarissimi*... *vir*, fra le più insigni personalità del mondo politico vanno annoverati nell'età ciceroniana lo stesso Cicerone (p. 417 Fun.), Cesare (p. 143 F.), Pompeo (p. 439 F.), Lutazio Catulo (p. 122 F.), Licinio Calvo (p. 440 F.), Giunio Bruto (p. 439 F.), e in quella augustea Augusto stesso (p. 568 F.), Agrippa (p. 570 F.), Mecenate (p. 569 F.), Messalla Corvino (p. 503 F.). Il grande numero di famiglie denarose, che volevano impartire ai propri figli un'educazione letteraria, spiega come coesistessero in certe determinate epoche (*temporibus quibusdam*) una ventina di scuole e tutte frequentate (*celebres*): p. es. al